â??Lâ??ordine globale Ã¨ fallitoâ?•, il discorso integrale di Mario Draghi allâ??UniversitÃ di Lovanio

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Fin dalla sua nascita, lâ??architettura dellâ??Ue ha incarnato la convinzione che lâ??ordine giuridico internazionale fondato sul diritto, sostenuto da istituzioni credibili, favorisca pace e prosperitÃ .

PoichÃ© nessuno Stato europeo possedeva la capacitÃ di difendersi da solo, la nostra dottrina di sicurezza Ã¨ stata plasmata dalla protezione offerta dallâ??America. Insieme, e sempre in alleanza con gli Stati Uniti, siamo stati in grado di affrontare qualsiasi minaccia e garantire la pace in Europa.

Con la sicurezza garantita e con il commercio che fluiva principalmente allâ??interno di quellâ??alleanza, abbiamo potuto perseguire incolumi lâ??apertura economica come fondamento della nostra prosperitÃ e della nostra influenza.

Ma se quellâ??ordine globale ormai defunto Ã¨ fallito, non Ã¨ perchÃ© fosse costruito sullâ??illusione.

Ha prodotto vantaggi reali e ampiamente condivisi: per gli Stati Uniti, come egemone, attraverso unâ??influenza incontestata in tutti gli ambiti e il privilegio di emettere la valuta di riserva mondiale; per lâ??Europa attraverso una profonda integrazione commerciale e una stabilitÃ senza precedenti; e per i paesi in via di sviluppo attraverso la partecipazione allâ??economia globale, risollevando miliardi di persone dalla povertÃ .

Il fallimento del sistema risiede in ciÃ² che non ha potuto correggere.

Quando la Cina Ã¨ entrata nellâ??OMC, i confini tra commercio e sicurezza hanno iniziato a divergere. Avevamo sempre commerciato anche al di fuori dellâ??alleanza, ma mai fino ad allora con un paese di tali dimensioni e con lâ??ambizione di diventare esso stesso un polo a sÃ©.

Il commercio globale si Ã¨ via via allontanato dal principio ricardiano secondo cui lo scambio dovrebbe seguire il vantaggio comparato. Alcuni Stati hanno perseguito il vantaggio assoluto attraverso strategie mercantiliste, imponendo ad altri la deindustrializzazione, mentre i guadagni rimanenti sono stati distribuiti in modo diseguale. Questo ha gettato i semi del contraccolpo politico che ora ci troviamo ad

affrontare.

Allo stesso tempo, la profonda integrazione ha creato dipendenze di cui si poteva abusare quando non tutti i partner erano alleati. Lâ??interdipendenza, un tempo vista come fonte di reciproco contenimento, Ã¨ diventata una fonte di leva e controllo.

La governance multilaterale non aveva alcun meccanismo per affrontare gli squilibri, nÃ© un le parole giuste per riconoscere le dipendenze. La fede nei vantaggi reciproci del commercio rendeva impensabile lâ??idea stessa di usare la dipendenza come unâ??arma.

Ma il crollo di questo ordine non Ã¨ di per sÃ© la minaccia. Un mondo con meno commercio e regole piÃ¹ deboli sarebbe doloroso, ma lâ??Europa si adatterebbe. La minaccia Ã¨ ciÃ² che lo sostituisce.

Ci troviamo di fronte a Stati Uniti che, almeno nella loro postura attuale, enfatizzano i costi che hanno sostenuto ignorando i benefici che hanno raccolto. Stanno imponendo dazi allâ??Europa, minacciando i nostri interessi territoriali e mettendo in chiaro, per la prima volta, che considerano la frammentazione politica dellâ??Europa utile al perseguimento dei loro interessi.

default watermark

Ci troviamo di fronte a una Cina che controlla nodi critici nelle catene di approvvigionamento globali ed Ã¨ disposta a sfruttare quella leva: inondando i mercati, trattenendo input critici, costringendo altri a sostenere il costo dei suoi squilibri.

Questo Ã¨ un futuro in cui lâ??Europa rischia di diventare subordinata, divisa e deindustrializzataâ??tutto in una volta. E unâ??Europa che non Ã¨ in grado difendere i propri interessi non preserverÃ a lungo i propri valori.

La transizione da questo ordine a qualunque cosa venga dopo non sarÃ facile per lâ??Europa.

Affronteremo un lungo periodo in cui le interdipendenze persisteranno nonostante lâ??intensificarsi delle rivalitÃ . Restiamo fortemente dipendenti dagli Stati Uniti per energia, tecnologia e difesa. La Cina fornisce oltre il 90% delle nostre importazioni di terre rare e domina le catene del valore globali nel solare e nelle batterie che sostengono la nostra transizione verde.

In questo periodo, la strada migliore per lâ??Europa Ã¨ quella che sta attualmente perseguendo: concludere accordi commerciali con partner che condividono i nostri valori e che offrono diversificazione, e rafforzare la nostra posizione nelle catene di approvvigionamento in cui abbiamo giÃ un ruolo chiave.

Ã? qui che lâ??Europa ha potere oggi. Nel 2023, lâ??UE Ã¨ stata il piÃ¹ grande esportatore e importatore mondiale di beni e servizi, con importazioni dal resto del mondo per un totale di 3.600 miliardi di euro. Ã? anche il principale partner commerciale di oltre 70 paesi.

E deteniamo posizioni critiche in diverse industrie strategiche. Aziende europee controllano il 100% della litografia ultravioletta estrema, la tecnologia necessaria per produrre chip avanzati. Produciamo metÃ dei velivoli commerciali del mondo. Progettiamo i motori che alimentano la stragrande maggioranza del trasporto globale.

In questo contesto, Ã¨ sbagliato pensare agli accordi commerciali principalmente in termini di crescita. Il loro scopo ora Ã¨ strategico: rafforzare la nostra posizione e riallineare le nostre relazioni ora che

commercio e sicurezza non coincidono piÃ¹ pienamente.

Ma questa Ã¨ una strategia di contenimento, non una destinazione. Presi singolarmente, la maggior parte dei paesi dellâ??UE non si configurano nemmeno come medie potenze, capaci di navigare questo nuovo ordine formando coalizioni, portando al tavolo ciascuno risorse specifiche, che si tratti di materie prime, nicchie tecnologiche o geografia strategica.

Collettivamente, tuttavia, abbiamo qualcosa di ben piÃ¹ grande: scala, ricchezza, cultura politica e 75 anni di costruzione delle istituzioni di un progetto comune.

Tra tutti quelli che in questo momento si trovano schiacciati tra Stati Uniti e Cina, gli europei sono gli unici ad avere la possibilitÃ di diventare essi stessi una potenza autentica.

Quindi dobbiamo decidere: restiamo semplicemente un grande mercato, soggetto alle prioritÃ altrui? Oppure compiamo i passi necessari per diventare unâ??unica potenza?

Sia chiaro: mettere insieme piÃ¹ paesi piccoli non produce automaticamente un blocco potente. Questa Ã¨ la logica della confederazione, la logica che lâ??Europa segue ancora nella difesa, nella politica estera, nelle questioni fiscali.

default watermark

Questo modello non produce potere. Un gruppo di stati che si coordina rimane un gruppo di stati: ciascuno con un diritto di veto, ciascuno con i suoi propri calcoli, ciascuno â?? uno dopo lâ??altro â?? esposto al rischio di essere isolato.

Il potere presuppone che lâ??Europa passi dalla confederazione alla federazione.

Laddove lâ??Europa si Ã¨ federata â?? nel commercio, nella concorrenza, nel mercato unico, nella politica monetaria â?? siamo rispettati come potenza e negoziamo come unâ??entitÃ unica. Lo vediamo nei successi degli accordi commerciali attualmente in fase di negoziazione con India e America Latina.

Dove invece non lo abbiamo fatto â?? nella difesa, nella politica industriale, negli affari esteri â?? siamo trattati come unâ??assemblea frammentata di stati di medie dimensioni, da dividere e gestire di conseguenza.

E dove commercio e sicurezza si intersecano, i nostri punti di forza non riescono a proteggere le nostre debolezze. Unâ??Europa unita sul commercio ma frammentata sulla difesa vedrÃ il suo potere commerciale sfruttato contro la sua dipendenza in materia di sicurezza, come sta accadendo ora.

Qualcuno dirÃ che non dovremmo agire finchÃ© la nostra posizione non sarÃ piÃ¹ forte, finchÃ© non saremo piÃ¹ uniti, finchÃ© lâ??escalation non sarÃ meno costosa.

Ma questo compromesso Ã¨ illusorio. Ã? solo muovendoci che creiamo le condizioni per agire piÃ¹ incisivamente in seguito. Lâ??unitÃ non precede lâ??azione; si forgia prendendo decisioni importanti insieme, attraverso lâ??esperienza condivisa e la solidarietÃ che esse creano, e scoprendo che siamo in grado di sopportarne le conseguenza.

Pensiamo alla Groenlandia. La decisione di resistere anzichÃ© cedere ha richiesto allâ??Europa di condurre una vera e propria valutazione strategica: mappare il nostro potere contrattuale, identificare gli

strumenti a nostra disposizione e riflettere sulle conseguenze di unâ??escalation.

La volontÃ di agire ha imposto la chiarezza sulla capacitÃ di agire.

E rimanendo uniti di fronte a una minaccia diretta, gli europei hanno scoperto una solidarietÃ che prima sembrava irraggiungibile. La determinazione condivisa ha fatto presa sul pubblico in modi che nessun comunicato di vertice avrebbe potuto ottenere.

Allo stesso tempo, costruire una forza collettiva non rappresenterÃ per lâ??Europa la stessa cosa che ha rappresentato per la Cina, o che ora sembra rappresentare per gli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, nella loro postura attuale, cercano insieme dominio e partnership. La Cina sostiene il proprio modello di crescita esportando i suoi costi sugli altri. Lâ??integrazione europea Ã¨ costruita diversamente: non sulla forza, ma sulla volontÃ comune; non sulla subordinazione, ma sul beneficio condiviso.

Ã? integrazione senza subordinazione: grandemente preferibile, ma grandemente piÃ¹ difficile.

default watermark

CiÃ² richiede un approccio diverso. In passato lâ??ho chiamato â??federalismo pragmaticoâ?•.

Pragmatico, perchÃ© dobbiamo compiere i passi che sono attualmente possibili, con i partner che sono attualmente interessati, nei settori in cui il progresso puÃ² ad oggi essere realizzato.

Ma federalismo, perchÃ© la destinazione conta. Lâ??azione comune e la fiducia reciproca che essa crea devono in ultima analisi diventare il fondamento di istituzioni dotate di reale potere decisionale, istituzioni in grado di agire con decisione in ogni circostanza.

Questo approccio rompe lâ??impasse davanti alla quale ci troviamo oggi, e lo fa senza subordinare nessuno. Gli Stati membri aderiscono volontariamente. La porta rimane aperta ad altri, ma non a coloro che minerebbero lo scopo comune. Non dobbiamo sacrificare i nostri valori per ottenere potere.

Lâ??euro Ã¨ lâ??esempio di maggior successo. Coloro che erano disposti sono andati avanti, hanno costruito istituzioni comuni dotate di vera autoritÃ , e attraverso quellâ??impegno condiviso hanno forgiato una solidarietÃ piÃ¹ profonda di quanto qualsiasi trattato avrebbe potuto prescrivere. E da allora, altri nove paesi hanno scelto di aderire.

La strada non sarÃ dritta. Come disse Schuman nel 1950, lâ??Europa non sarÃ fatta tutta in una volta. Non tutti i paesi aderiranno a ogni iniziativa sin dallâ??inizio, che si tratti di energia, tecnologia, difesa o politica estera. Ma ogni passo deve rimanere ancorato allâ??obiettivo: non una cooperazione piÃ¹ lasca, ma unâ??autentica federazione.

Alcuni potrebbero illudersi che il mondo non sia davvero cambiato, o che la geografia li renda immuni. Alcuni potrebbero credere che rinunciare allâ??indipendenza economica, o persino ai propri territori, non finisca per minacciare la loro capacitÃ di preservare i valori che ci definiscono.

Tutto ciÃ² non dovrebbe impedire ai piÃ¹ lungimiranti di procedere. Siamo tutti nella stessa posizione di vulnerabilitÃ , che lo vediamo giÃ o meno. Le vecchie divisioni che ci paralizzavano sono state superate da una minaccia comune.

Ma minaccia non basterÃ da sola a sostenerci. CiÃ² che Ã¨ iniziato nella paura deve continuare nella speranza.

Agendo insieme, riscopriremo qualcosa che Ã¨ rimasto a lungo dormiente: il nostro orgoglio, la nostra fiducia in noi stessi, la nostra fede nel nostro stesso futuro.

E su quelle fondamenta, lâ??Europa sarÃ costruita.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

default watermark

Data di creazione
Febbraio 2, 2026
Autore
redazione